

IL GOVERNO DELL'ECONOMIA

■ BRUXELLES. Monti critica l'Italia, Santer non ci pensa affatto. La polemica sul contenuto del documento di programmazione economica e finanziaria del governo Prodi si è spostata ieri all'interno delle istituzioni comunitarie dopo le pesanti critiche di venerdì scorso fatte dal commissario nell'intervista a *Corriere della Sera* in cui ha lamentato l'insufficiente sforzo per agganciare il treno della moneta unica sin dal 1 gennaio del '99. È stato ancora una volta Monti a ridare fuoco alle polveri, durante una colazione con alcuni giornalisti, trascinando nella polemica a distanza con il governo italiano il presidente Santer.

Monti ribadisce le critiche
«Mi ha autorizzato a dirvi - ha annunciato il commissario - che nei suoi commenti fatti a Lione, alla riunione del G7, non si riferiva specificatamente al Dpef (il documento di programmazione del governo, ndr.), che non aveva ancora esaminato, ma in generale agli orientamenti economici del governo Prodi. Non c'è, dunque, contrasto - ha aggiunto - tra i commenti di Santer e le preoccupazioni da me espresse». Monti ha anche difeso il suo diritto di ripetere anche per il futuro degli interventi di questo tipo rivelando di averne discusso con lo stesso presidente della Commissione. Tutto chiaro, dunque? Non sembra proprio. Infatti, dopo aver appreso delle dichiarazioni di Monti «autorizzate da Santer», il portavoce del presidente, senza perifrasi, ha negato che Santer abbia voluto indirizzare delle critiche al governo italiano. E ha ammesso che, semmai, vi sono delle «sfumature» tra la posizione espressa da Monti e quella del presidente. Si sa che quando si fa ricorso alla «sfumatura», così come ha fatto Nick van der Pas, il portavoce di Santer, in risposta ad una domanda de *l'Unità*, si intende sottolineare più di un dissenso con una formulazione morbida.

Ma Santer lo smentisce
«No, il presidente Santer non ha inteso fare alcuna critica al governo italiano». È secca, volutamente ripetuta per due volte, la risposta del portavoce quando gli si chiedono lumi sulle dichiarazioni rilasciate a Lione. «Da parte di Santer non c'è alcuna polemica verso il governo italiano. A Lione ha constatato che il governo Prodi ha pubblicato gli obiettivi per il bilancio del '97 e che portano al 4,4 il tetto del deficit rispetto al Pil, il pro-

02ECO03AF01
Not Found '01
02ECO03AF01

02ECO03AF03
Not Found
02ECO03AF03

Jacques Santer, in alto, Mario Monti

Santer «sconfessa» Monti

Sui conti dell'Italia è «giallo» a Bruxelles

Monti ribadisce le sue critiche al governo senza voler «allmentare polemiche» e chiama il presidente della Commissione Ue Santer a testimone. Ma il caso si riaccende perché il portavoce di Santer replica che esistono delle «sfumature» nel giudizio sul governo Prodi: «Santer non ha criticato il governo italiano, Monti, a quanto sembra, sì. Il Dpef? Non è per nulla male». La smentita di Monti su di un futuro da leader del Polo: «Ipotesi inverosimile, non mi interessa».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

dotto interno lordo, giudicandolo uno sforzo niente male. Santer ha detto che lui constatava questo, che vi sono dei criteri per la partecipazione alla moneta unica, che sono chiari e che vanno applicati senza eccezione». Per il resto, a giudizio del portavoce, Santer «non ha criticato le cifre

mento che questa decisione sarà presa nel 1998». Ma come valutare le dichiarazioni di Monti il quale ha parlato anche a nome di Santer e dal quale ha detto di essere «stato autorizzato a riferire»? La risposta del portavoce è stata netta: «Quando il signor Monti ha detto che il presidente Santer partecipa alle sue preoccupazioni ci sono delle sfumature in questa valutazione. Il presidente ha constatato quella che è la situazione, il signor Monti ha criticato, a quanto sembra, il governo. Ed è quel che il presidente non vuole fare». Dunque da Santer nessuna critica? «Se lei - ha osservato van der Pas - mi chiede se il presidente Santer critica il governo italiano la risposta è no, non critica il governo italiano». Il commissario, ieri, ha espresso il desiderio di non voler alimentare nuo-

ve polemiche. Ha ricordato d'aver avuto una conversazione telefonica con Prodi, nel tardo pomeriggio di venerdì scorso, e sul cui contenuto non ha inteso soffermarsi, ripromettendosi di incontrare il presidente del Consiglio («Un caro e vecchio amico», così si è espresso) al più presto, magari domani quando Prodi sarà a Bruxelles.

«Prodi? Un caro amico»

Nel frattempo, Monti, ha tenuto a precisare di «non aver cambiato opinione» e ha rivendicato il diritto di dire la sua anche in futuro, «su questioni così importanti che riguardano il mio Paese», così come ha fatto con il governo Berlusconi e con il governo Dini. Per il commissario, il governo italiano deve porsi l'obiettivo di ridurre il disavanzo al 3% già nel 1997

e non per il 1998 come recita il documento del governo: «Non farlo - ha ripetuto - avrebbe il valore di un annuncio, e cioè che l'Italia si pone sin d'ora fuori dal gruppo di testa della moneta unica». Monti, infine, ha contestato una certa lettura del suo intervento critico nei riguardi del governo visto da taluno come anticipazione di scelte politiche che lo porterebbero alla guida del Polo. «Nulla di più lontano dalle mie preoccupazioni - ha risposto al Tg2 - si tratta di un'ipotesi inverosimile e che mi lascia totalmente indifferente. La politica interna è un mondo che non mi interessa. L'unica politica che mi interessa è quella dell'affermazione delle idee e, in particolare, dell'idea di una profonda, continua e attiva partecipazione dell'Italia all'Ue».

IL CASO Al Senato la maggioranza lavora al pacchetto degli emendamenti

Manovrina, salta il censimento-invalidi?

Da palazzo Chigi una dura replica alle reiterate obiezioni di Monti sul Dpef: «Non abbiamo tempo per correre dietro alle quotidiane dichiarazioni». Intanto, la manovrina inizia il suo iter parlamentare al Senato. Saranno pochi (ma di un certo rilievo) gli emendamenti della maggioranza al pacchetto da 16.000 miliardi: spesa farmaceutica, finanziamenti a piccole e medie imprese, patronati sindacali. E rischia di saltare il maxi-censimento delle invalidità.

ROBERTO GIOVANNINI

l'emendamento-blindatore presentato dal governo) i saldi complessivi e l'impianto della manovra, «che è condivisa dalla maggioranza».

Le modifiche sarebbero state concordate ieri sera nel corso di una riunione di maggioranza (presente il sottosegretario al Tesoro Giarda), e riguardano la spesa farmaceutica, i patronati sindacali, il maxi-censimento delle pensioni di invalidità civile (che dovrebbero consegnare una certificazione medica entro il 30 settembre, pena la perdita dell'indennità), i finanziamenti alle piccole e medie imprese (Artigiancassa, legge Sabatini, legge Ossola). Con il governo finora ci sono stati contatti, ma allo stato non si può ancora parlare di intesa raggiunta sugli emendamenti. L'esame della manovrina dovrebbe concludersi in aula entro la prima metà di luglio, ma al di là dei segnali distensivi lanciati da Salvi sulla rotta della correzione di finanza pubblica ci sono i «mal di pancia» presenti nella maggioranza: è quanto avviene in tema di spesa

farmaceutica, con il relatore Antonio Morando (Pds) che chiede maggiore attenzione alle esigenze dell'industria farmaceutica sui prezzi dei medicinali. E le industrie del settore vanno all'attacco contro le decisioni del governo, a suon di paginate di pubblicità che appaiono oggi su tutti i principali giornali. «Non usciamo dall'Europa», scrivono Menarini, Malesci, Guidotti, Lusofarmaco, Lusochimica e Fabbri-Italiana Ritrovati Medicinali, che denunciano come i prezzi imposti dalla manovrina saranno nettamente inferiori a quelli medi europei, costringendo le aziende a uscire dal mercato.

Arrivano le deleghe

Nell'ambito della manovra '97 il governo potrebbe chiedere entro luglio alcune deleghe legislative. Come anticipa all'Ansa il presidente della Commissione Bilancio della Camera Bruno Solaroli (Pds), in menu delle «deleghe collegate» finiranno il federalismo fiscale, le nuove misure di semplificazione tributaria, la riforma

02ECO03AF04
Not Found '04
02ECO03AF04
11.0

del bilancio dello Stato e della pubblica amministrazione, un primo provvedimento di decentramento amministrativo; infine, il riordino dei centri di spesa per il recupero degli sprechi. Chissà se questo servirà ad attenuare la valutazione (moderatamente) critica di Confindustria nei confronti del Dpef. Il presidente Giorgio Fossa preferirebbe che Romano Prodi prendesse come termine di paragone il cancelliere tedesco Helmut Kohl piuttosto che Robin Hood, e chiede che per la concertazione si passi ai fatti: «su manovra e Dpef - dice - forse hanno concertato con altri, ma sicuramente con noi non hanno concertato niente».

L'ingresso nell'Uem prevede 5 criteri

Il trattato di Maastricht, negli articoli sull'Unione monetaria, impone il rispetto di 5 criteri: bassa inflazione e bassi tassi d'interesse, stabilità dei cambi, debito pubblico al 60% del Pil, deficit pubblico non oltre il 3% del Pil. Tra tutti questi, è il criterio del 3% la bestia nera dei governi che sono impegnati per farvi fronte. Gli ultimi accordi tra i 15 Paesi dell'Unione prevedono che la verifica sul rispetto dei criteri si compirà nei primi mesi del '98 ma sulla base dei dati definitivi riscontrati alla fine del '97. Di conseguenza aderiranno subito alla moneta unica - l'euro - dal 1 gennaio del '99 solo i Paesi in regola con quei criteri. Una scelta che faranno i capi di Stato e di governo ma che molti pensano sarà anche improntata al realismo politico.

DALLA PRIMA PAGINA

La «prima volta»

conto di un tasso al tre per cento e quelli - è il caso dei metalmeccanici - che ancora non li hanno stipulati. Alcuni esponenti dell'Ulivo hanno già replicato rassicurando i sindacati circa la possibilità di trovare una soluzione capace di non punire le giuste richieste salariali d'alcune categorie. Attraverso quali strumenti? Sergio Cofferati ha esposto le sue perplessità a tale riguardo sostenendo che sarebbe come se per le ferrovie si decidesse di aumentare i prezzi dei biglietti del 2,5 per cento e i salari dei ferrovieri del tre per cento. Non si potrebbe, insomma, fissare un tetto per i prezzi e un altro tetto per i salari.

Il Congresso di Rimini dovrebbe servire a sciogliere i diversi interrogativi. C'è da dire, però, che entrambi i soggetti chiamati a rispondere, il governo e il maggior sindacato italiano, partono da due identiche convinzioni. La prima concerne l'inflazione considerata come un male da debellare, anche per innescare il circolo virtuoso che potrebbe portare al calo del costo del denaro e ad una ripresa produttiva consistente. La seconda convinzione comune riguarda la scelta del metodo della concertazione tra governo, sindacati e forze imprenditoriali. Lo stesso Carlo Azeglio Ciampi deve le sue trascorse fortune governative anche all'accordo «triangolare» stipulato nel 1993. Un accordo importante per le sorti economiche del Paese. La Cgil, però, proprio a quel testo si richiama invocando il tasso del tre per cento a favore delle categorie che ancora non hanno rinnovato i contratti. L'intesa con Ciampi prevedeva, infatti, quella precisa entità e modificarla ora, dice Cofferati, significherebbe anche dare un colpo al metodo stesso della concertazione.

La disputa si annuncia dunque di grande interesse. Non sarà però solo un duetto sia pure contrastato tra Cofferati e Veltroni. C'è un altro interlocutore polemico ed è Sergio D'Antoni, segretario della Cisl, che ha condiviso - anzi anticipato - le linee esposte dal governo. Una posizione non fatta propria dal terzo leader confederale, Pietro Larizza. Nel «botta e risposta» al Congresso di Rimini Sergio D'Antoni potrà tra l'altro spiegare a fondo la sua tesi relativa al fatto che non esisterà alcun pericolo per i salari, derivante dalle ultime scelte governative.

Un appuntamento davvero carico d'attese. Al quale la Cgil si presenta più unita che nel passato, anche se al congresso della Fiom, testo a rivendicare una nella linea di condotta confederale, non sono mancate differenziazioni. Sono però elementi di una dialettica che travalica l'antico schema delle correnti partitiche. La novità sta nel fatto che sembra essere stato fatto un altro passo avanti nel tentativo di superare le correnti collegate ad antichi schemi. Gli avvenimenti degli ultimi giorni hanno poi finito con lo smorzare le tensioni interne. Appare più forte oggi la tesi di chi nella Cgil sostiene che non si tratta tanto di ripudiare il metodo della concertazione con imprenditori e governo, quanto quello di fare in modo che tale metodo sia correttamente rispettato.

Rimini aspetta dunque i suoi delegati per questa «prima volta» di un sindacato chiamato a riaffermare la propria autonomia nei confronti di un governo che in qualche modo ha cooperato a far nascere. Sarà, poi, la «prima volta» di un'alleanza di centrosinistra chiamata a contemperare esigenze di governo con esigenze di socialità, di non rottura con il più grande sindacato italiano, desideroso tra l'altro di essere protagonista di un progetto d'unità sindacale. Erano i due sogni - portare le forze di sinistra al governo per iniziare una trasformazione del Paese, ricomporre la rottura sindacale del 1948 - cari all'uomo recentemente scomparso, il cui ricordo aprirà solennemente proprio le Assisi di Rimini: Luciano Lama.

[Bruno Ugolini]

Scuola, fatto il contratto

L'aumento medio mensile sarà di 243mila lire

■ ROMA. L'Aran (l'agenzia per i contratti del pubblico impiego) e i sindacati della scuola hanno raggiunto l'intesa definitiva per il rinnovo del secondo biennio economico del contratto, sulla base dell'accordo definito circa un mese fa che prevedeva un aumento medio mensile a regime di 243 mila lire. Lo ha reso noto ieri l'Aran, precisando che contestualmente al contratto è stato firmato un accordo di «interpretazione autentica sulla determinazione delle modalità di inquadramento economico dei capi di istituto sulla base dell'anzianità di godimento». Sulla questione i sindacati avevano sollevato una controversia interpretativa per le difficoltà di applicazione. Le decorrenze fissate per gli aumenti da corrispondere al milione e 100 mila lavoratori del settore sono: 1 gennaio '96, 1 novembre '96 e 1 luglio '97.

«Si è conclusa finalmente la fase della verifica tecnica - ha detto il segretario generale della Cgil scuola Emanuele Barbieri - ci auguriamo ora che la sottoscrizione da parte del governo sia rapida e tempestiva in modo da poter corrispondere gli aumenti già da settembre. L'iter previsto perché i contratti producano gli effetti è ancora molto farraginoso. È troppo complicato - ha concluso Barbieri - per un rapporto di lavoro che dovrebbe essere regolato da criteri privatistici».

«Con questo contratto - ha detto il segretario generale del Sism Cisl Sandro D'Ambrosio - si raggiunge l'obiettivo di tutela delle retribuzioni rispetto all'inflazione». «È la conferma - ha aggiunto - del successo della strategia dell'accordo di luglio. Abbiamo sollecitato l'Aran perché gli adempimenti necessari si concludano in modo da garantire i miglioramenti dal mese di settembre».

Il segretario generale della Uil scuola Osvaldo Pagliuca si è dichiarato «moderatamente soddisfatto» dell'accordo ribadendo l'impegno del sindacato per una sollecita conclusione delle procedure per l'acquisizione in busta paga degli aumenti salariali. «La nostra strategia - ha affermato Pagliuca - resta quella di definire con il governo, secondo il metodo della concertazione, una serie di riforme per l'adeguamento del sistema al cui interno collocare una piena valorizzazione di tutte le professionalità».